

Un euro e venti di budget. A Genova (che sei sul mare e non c'è sabbia, che sei sull'acqua e hai bisogno di scarpe da montagna) il sentimento del viaggio sta dietro ogni scorcio, l'odore del viaggio riempie ogni vicolo, spiaggia o salita.

È la migliore d'Italia, per chi ci vive, recita il sondaggio inglese (della rivista *Monocle*), che sulle prime suona tanto panzana d'inizio estate. Eppure, a guardarla bene, Genova - che è Torino a Carignano, che è New York sulle gru del porto, e Marsiglia se la prendi dal mare - è molto più grande di quanto lo sia sulla cartina, e la sua sfacciata varietà impone un'inquietudine faticosa, ma seducente come non altrove. Nell'aria, quotidianamente, sentori d'avventura. Una vertigine pret-a-porter, disponibile anche solo risalendo il percorso d'un bus.

Non c'è bisogno di andare al porto o in stazione, per vivere quel senso di partenza che Genova emana: chi l'abita, magari se ne allontana con fatica, ma ha sempre una valigia nel cuore (sarà per questo che ha cresciuto tanti poeti, cantanti e non). Dunque partiamo, per restare, salendo sul **QUINDICI**.

Che ore sono? 11 e 26 rispondo, e c'è scritto anche sul biglietto timbrato di fresco: un primo contatto umano, al fuso orario di via Dante, ed un primo disagio: di due, una macchinetta è guasta, già è coda prima d'andare, e qualcuno commenta nervoso. Fuori, la sedicente casa di Colombo, dentro, una terra del fuoco che parte. Lo fa con una vibrazione squassante: forse trema per il caldo da sauna, che sembra stendere un velo tra l'interno e la città che corre all'indietro: i giardini di Brignole col loro potenziale splendore ad oggi purtroppo deluso, corso Buenos Aires ricca e commerciante che guarda - non senza mordersi per invidia le labbra - verso l'alto d'Albaro. Verso quella collina che nasconde il mare e che porta ad un'altra, diversa, ennesima Genova.

La curva di via Pozzo è una tentazione da Formula



Uno a cui talvolta i conducenti non sanno rinunciare: ci si inizia a mescolare per forza, tra seduti ed in piedi. Nel frattempo, muri sempre più anonimi fanno trapelare giardini freschi di taglio, e spicchi di case sontuose. E per un attimo, sullo scivolo di scalinata Borghese, l'illusione di avere ai piedi l'intera città.

Le ruote del bus non hanno misteri, in cima alle loro sagome a semicerchio c'è sempre un posto a sedere. Cavalcato ora da cuccioli d'uomo colle orecchie tappate, ora da uno dei tanti visi segnati, colla bocca aperta dal caldo.





Da via dei Mille, nelle fette di cocomero in mostra su una baracca d'altri tempi, le insegne virtuali della ritrovata repubblica marinara. D'ora in poi Genova è mare, orizzonte, scogliera tra case e curve, e rotaie che s'affacciano di sbieco. È bellezza intensa e

ruvida, come le porte del bus che stridono manco fossero lubrificate colla sabbia.

Dall'alto del finestrino, al semaforo, si può frugare dentro le portiere e immaginarne il fresco "air conditioned" dei sedili in pelle. Ma è come un film dentro il proprio salottino (triste), anziché in un cinema palpitante d'emozioni e respiri che si mescolano: qui è una colonia di corpi in movimento, basta lasciarsi penetrare dai sensi, ascoltando i fiumi di parole che galleggiano, guardando fuori e dentro, annusando, confrontando le sfumature dei corpi, le curve delle unghie, la stanchezza che s'allarga sui piedi.

Sul "Monumento" ingabbiato dalle impalcature, una colonia intera di piccioni sembra pronta a rievocare commiati e partenze. Poi Quinto che sale di numero e stile, fino all'esito fastoso di Nervi, ieri in tulle ed oggi in bikini, ma pur sempre luogo eletto dell'anima. Pronto a stupire da subito, da quel ponte sul torrente che sembra campagna, ed è a un isolato dal porto.

Il bus s'infiltra nella cruna, stretta al punto che pare d'entrare nelle vetrine. L'imbocco sfiorato del viale delle Palme segna il traguardo. E in otto minuti senza tremori, il **QUINDICI** diventa paese: aspettando ci si parla forte da sedie lontane, con parole in dialetto e segni di croce – appena partiti – davanti alle chiese.

Nulla è uguale, al ritorno. Nel libro riletto del percorso ripercorso, mille nuovi particolari, mentre il caldo aumenta con la densità dei compagni di rotta, che a Priaruggia raggiunge il picco. Come per ogni viaggio, ciò che la fantasia esclude, capita: un sanbernardo ansimante sale per qualche fermata, trascinando una piacente padrona. Ancora più strano è che tutti sorridano al bestione, dolce ingombrante e accaldato.

All'approssimarsi del centro, va scemando quel calore emotivo di festa. Resta quello nell'aria, e su cento che siamo una sola, nera coi capelli stirati, se lo leva di dosso sventolando una copia di "Metro".

Centoventi centesimi per ottantacinque potenti minuti, inequivocabilmente viaggiati.

S'approda all'ora di pranzo, sotto le colonne del chiostro di Sant'Andrea (e anche un po' di Colombo). I bar sono assediati da cravatte affamate. Tutto è diverso, ed è bello tornare da dove si è partiti, e dove s'è rimasti.